

CONVEGNO DIOCESANO CARITAS

“Abbiamo creduto all'Amore di Dio”

Reggio Emilia, 30 settembre 2006

“Rinnovare la pastorale della carità nelle comunità parrocchiali”

Gianmarco Marzocchini, Direttore Caritas diocesana

PREMESSA

“Deus Caritas Est” non è solo il titolo della prima lettera enciclica che il nostro pontefice, Benedetto XVI, ci ha donato in questi primi anni del suo ministero. Deus Caritas Est può suonare anche come affermazione perentoria e altisonante che, nonostante abbia bisogno di essere tradotta per coloro che non conoscono il latino, appare subito chiara e comprensibile a tutti.

Proprio per chi non conosce la lingua latina, potrebbe esserci un errore nella traduzione. Ci potremmo aspettare che si traduca: Dio è Carità. Sappiamo bene, invece, che la traduzione esatta è: Dio è Amore. Non ci vuole tanto a trovare l'assonanza tra le parole Caritas e Amore che, in questo caso, sono la stessa cosa.

Caritas, quindi, come sinonimo di Amore con la A grande. Quell'Amore di cui parla Giovanni nella sua prima lettera al capitolo 4 (*1 Gv. 4, 7-21*). Quell'Amore che “tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (*1 Cor. 13, 7*). Quell'Amore che alla fine dei tempi ci darà la salvezza come abbiamo ascoltato nella lettura poi commentata dal Vescovo.

Don Romano ci ha già introdotti a scoprire quali sono le coordinate teologiche e pastorali della enciclica del Papa e non spetta certo a noi indagare se, come prima lettera enciclica scritta dal Pontefice, possa essere una chiave di lettura e una intenzione programmatica per il futuro del suo magistero. Di Certo, possiamo dire che, soprattutto per noi Caritas, questa lettera si rivela come occasione ulteriore per dire con forza quello che è già nel nostro mandato ecclesiale: animare, sensibilizzare e formare i cristiani e le comunità parrocchiali affinché la carità diventi vita e impegno di tutti. E' occasione opportuna per tornare con forza a dire, con le parole del Papa stesso, che “la carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (DCE n. 25).

Inoltre, l'enciclica del Papa è un grande dono! Dono per la Chiesa universale tutta, per i pastori che la guidano, per i fedeli e le comunità cristiane. Dono anche per la società civile e per

coloro che si occupano del governo dei singoli paesi e del mondo, perché riesce a mandare un messaggio positivo e coinvolgente anche per il mondo laico e per le altre religioni.

Ecco allora, perché il titolo del Convegno è copiato proprio da una frase contenuta nell'Enciclica: "Abbiamo creduto all'amore di Dio"¹: per richiamare la fonte e la motivazione dell'agire del cristiano e delle comunità parrocchiali, per essere testimoni del messaggio che nostro Signore ci ha lasciato con la sua vita.

UNO SGUARDO IN GIRO

La lettera Deus Caritas Est va ad arricchire il cammino che la Chiesa italiana sta percorrendo in questo decennio dedicato alla comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia, in vista del Convegno di Verona che vivremo fra pochi giorni che mette al centro dell'attenzione Cristo Risorto come la vera e unica speranza del mondo.

Il tema della comunicazione della fede, della testimonianza e della speranza sono al centro di questo decennio cominciato dopo la grande celebrazione del Giubileo del 2000 e segue il decennio dedicato a "Evangelizzazione e Testimonianza della carità".

Proprio in questo ultimo documento della Chiesa italiana, si auspicava che in ogni comunità parrocchiale potesse sorgere la Caritas come strumento di animazione per tutta la comunità. Un documento molto ricco e sicuramente non compiuto se pensiamo alle indicazioni e auspici che in esso erano contenuti. Documento ancora una volta molto importante e fondante per la Caritas. In esso infatti viene affermato finalmente che "in realtà, il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli"². E affermando che sono pani ci vuole anche dire che sono nutrimento per la vita del cristiano e della comunità parrocchiale. Di conseguenza la vita di carità è necessaria e "nutriente" così come lo sono la liturgia e la catechesi.

Così anche la Caritas Italiana ha voluto sottolineare l'importanza del cammino degli anni novanta con la redazione della carta pastorale della Caritas "Lo riconobbero allo spezzare del pane", documento che ha lanciato anche alcuni temi per il rinnovamento delle Caritas e che è stato, e lo sarà ancora per il prossimo anno, ispiratore delle tematiche dei Convegni nazionali.

L'occasione di questa enciclica, ha subito indirizzato Caritas Italiana verso un approfondimento teologico e pastorale della lettera del Papa e anche per questo anno, proprio in preparazione al Convegno nazionale di giugno 2007, ci saranno tre forum tematici di

¹ "Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva." (DCE n. 1)

² ETC n. 1

approfondimento che toccheranno gli ambiti della promozione Caritas, della promozione umana e della educazione alla mondialità.

Uno sguardo più vicino a noi e al nostro agire, ci porta a vedere e leggere la nuova Lettera Pastorale del nostro Vescovo “Educare insieme. Famiglie e comunità cristiana” che sostiene e avvia anche il cammino di rinnovamento delle prassi di Iniziazione Cristiana che dovranno vedere impegnate le comunità parrocchiali verso modi nuovi di trasmettere la fede alle nuove generazioni. Naturalmente, senza aggiungere o stravolgere il contenuto del messaggio da trasmettere, ma cercando il coinvolgimento e la responsabilità maggiore da parte delle famiglie e della comunità cristiana nella responsabilità educativa dei nostri bambini e ragazzi e perché “il problema educativo non è anzitutto un problema riguardante i bambini, i ragazzi e i giovani da educare. E’ un problema di adulti”.³

E credo proprio che all’interno del percorso educativo dei nostri bimbi e ragazzi, la testimonianza di carità, la pratica del servizio ai più poveri e l’attenzione a quanto succede nel mondo non possano mancare e anzi ricoprono un ruolo importante e pregnante del percorso di crescita e di iniziazione cristiana. L’esempio dei genitori e della comunità parrocchiale che sono impegnati e attivi nella vita di carità e di servizio verso i più piccoli e i più poveri, sono forse la “predica” più efficace ed eloquente che possa andare in aiuto della catechesi tradizionale.

Un ultimo sguardo in giro, di certo non ultimo per importanza, va rivolto verso la società e il mondo in cui viviamo e che anche in questi ultimi mesi ci fanno preoccupare e trasalire con una prospettiva che spesso, purtroppo, non è di speranza e di fiducia ma di paura e timore e che ci induce a cercare rifugio in tante nostre sicurezze che non vogliamo abbandonare, piuttosto che darci lo stimolo per rinnovare con gioia l’annuncio del Vangelo.

Stiamo sicuramente vivendo una eccessiva moralizzazione della fede che induce e sposta il peso della testimonianza sul singolo dimenticando il profilo comunitario e civile. Peso che diventa eccessivo ed eccedente e facilita chiusure e personalismi che frequentemente portano alla solitudine. In questo contesto le differenze diventano difficili da governare con il rischio di scadere in una eccessiva preoccupazione per l’unitarietà della Chiesa piuttosto che per l’unità di essa, rivelando un cattolicesimo irrigidito e che fa fatica nei confronti della storia.

Il materialismo che stiamo vivendo oggi, rafforzato dallo strapotere della tecnica e della tecnologia, fa sì che l’uomo veda sempre più corto: esiste solo quello che si riesce a vedere e quello che la scienza ci dà la possibilità di vedere, di fare e di sperare. La Speranza viene così bandita o meglio sostituita dall’unica speranza materialista che è l’immortalità.

³ Adriano Caprioli – “Educare insieme. Famiglie e comunità cristiana” n. 4

In questo modo si perde la capacità critica di vedere ciò che succede nel mondo e si va verso tutte quelle forme di schiavitù che vediamo oggi (la prestanza fisica, i soldi, i mezzi di comunicazione, il dilagare di sette pseudo-religiose, ...). Per questo c'è bisogno della Speranza e c'è bisogno di recuperare la capacità di trascendenza per recuperare la capacità critica.

Ecco che allora, testimone è colui che sa rompere questo ordine materialista e tecnico-dipendente. E il punto di rottura di questo ordine è la relazione con l'altro. Una relazione che mi aiuti a recuperare l'importanza dell'alterità e che mi aiuti a far cadere le mie sicurezze e i miei schemi per farmi riempire e nutrire dell'altro. Altro che prima di tutto è nostro Signore e tutti i fratelli che incontriamo che ne sono presenza viva.

Ed è proprio qui che l'Amore, la Caritas trovano un ruolo fondamentale e indispensabile: testimoniare che Dio è Amore attraverso l'amore e il servizio verso quegli uomini che più soffrono e che ci chiedono un aiuto.

NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Se andiamo a riprendere il piano pastorale della nostra diocesi del 1994/95 troviamo lì raccolte tante delle riflessioni e indicazioni fatte finora. Addirittura se prendiamo uno scritto di don Gigi Guglielmi⁴ del 10 settembre 1994 vi possiamo leggere: “Uno degli obiettivi di questo anno e degli anni a venire è la costituzione della Caritas nelle parrocchie o nelle zone.”

Cosa possiamo dirci oggi? Che abbiamo fallito? Che siamo zucconi e che ci vuole molto tempo per capire queste cose e metterle in pratica? Oppure sono troppo difficili e utopistiche e non abbiamo la forza e i mezzi per attuarle?

Proviamo a mantenere sullo sfondo queste domande, quanto abbiamo sentito da S.E. il Vescovo e da don Romano e mettiamoci in ascolto di un piccolo ripasso.

Cos'è la Caritas parrocchiale? La Caritas parrocchiale è quello strumento di cui si dota una comunità parrocchiale per animare alla carità l'intera comunità. E' organismo ecclesiale che non lavora per il suo successo o per risolvere i problemi dei poveri che bussano alla porta del parroco. L'azione della Caritas deve essere pedagogica per rispondere al mandato statutario e per fare sì che la carità diventi dimensione essenziale della Chiesa.

Cos'è il Centro di Ascolto? Il Centro di Ascolto (CdA) è uno strumento di cui le Caritas si dotano per rendere visibile il servizio al più povero, per dare spazio concreto all'ascolto e all'accoglienza dell'altro. Il CdA deve essere “ponte” che porta la comunità parrocchiale in contatto con le povertà, che mette al centro il povero e i suoi problemi con l'intento principale di portare un dono alla comunità e un aiuto a continuare il mandato dell'Eucaristia celebrata. Inoltre, il CdA ci

⁴ Don Luigi Guglielmi fu direttore della Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla dal 1992 al 1996. Morì improvvisamente il 10 maggio 1996.

piace definirlo anche come “antenna”, che si impegna a captare quelle che sono le situazioni di maggiore povertà e bisogno presenti nella parrocchia, a cercare di capirne le cause e a trovare le risorse per riuscire a dare qualche risposta.

Altro elemento del nostro ripasso è **cosa intendiamo per parrocchia e per comunità parrocchiale**. La parrocchia per diritto canonico è un’istituzione che ha un solo responsabile: il parroco. A livello ecclesiale cambia solo se cambia il parroco. Se cambiano gli abitanti non cambia niente e al parroco non cambia niente. Al massimo, la parrocchia è un insieme di strutture in muratura per servizi e attività e un parroco.

Una comunità è qualcosa di molto diverso. Una comunità che ha un progetto non è una parrocchia che ha tante attività. La parrocchia può stare insieme senza progetto, senza motivo se non se stessa. La comunità no: sceglie un progetto per passare da parrocchia a comunità.

La nostra è una diocesi fortunata, che ha ricevuto tanta ricchezza di grazia soprattutto nell’ambito caritativo e missionario. Come Caritas diocesana siamo chiamati spesso nelle parrocchie per parlare di carità o per fare formazione con un dispendio di energie notevole anche se sicuramente non sufficiente a coprire tutte le richieste. In questi anni, inoltre, sono nate tante Caritas parrocchiali e CdA a livello parrocchiale, zonale o vicariale.

Allora, ci diciamo che siamo bravi in contrapposizione alle domande che ci siamo fatti poco sopra?

QUI CASCA L’ASINO

In questi ultimi mesi, ho visto e incontrato tante situazioni di Caritas parrocchiali o CdA che fanno fatica, hanno il fiato corto. I problemi principali sono che non si trovano volontari, che si fatica a dare risposta a bisogni sempre più complicati, che non si riesce più a gestire le distribuzioni di abiti o di alimenti, che i poveri ci fregano, ecc.

E non sono rari i casi in cui si scoppia del tutto per cui si arriva a chiudere CdA e distribuzioni per i motivi citati prima ai quali si deve aggiungere il “burn out” degli operatori.

Ma perché dopo tante belle intenzioni e altrettante cose belle che si riescono a fare, a un certo punto, di arriva al momento di crisi?

Secondo me, c’è ancora una visione limitata della Caritas o servizio caritativo che viene visto troppo (o solo) come distribuzione di qualche bene per soddisfare qualche domanda. Siamo troppo legati al bisogno contingente e alla ricerca di una risposta immediata e soddisfacente (a volte anche gratificante).

La gestione di eventuali servizi deve sempre essere attenta e orientata ai bisogni emergenti e reali con la costante tensione a non fare dell’assistenzialismo ma della promozione umana. Quello

che forse è necessario è una costante attenzione alla verifica, per far sì che quello che facciamo concretamente, il servizio che cerchiamo di erogare sia una risposta a dei bisogni veri (e come cambiano velocemente oggi questi bisogni; e come sono sempre più nascosti!).

Certo dobbiamo fare i conti con le nostre mancanze e i nostri insuccessi, ma ci deve anche essere la volontà di ripartire ogni giorno non per volere fare tante cose a tutti i costi, ma semplicemente per tornare a scoprire il nostro vero essere cristiani. C'è bisogno di una progettualità, di una visione delle situazioni che riesca a fare sintesi di tanti elementi. Una progettualità che abbia chiara la dimensione del cambiamento, chi vuole il cambiamento e quale cambiamento vuole. Tutti i cambiamenti creano un pochino di disagio. Non possiamo pretendere che le parrocchie che vogliamo cambiare ci diano ragione! E per fare questo c'è bisogno di tempo e di impegno, di ascolto e di pazienza, di amore e di perdono.

Forse quello che manca alle nostre buone azioni è un sostegno costante e profondo di una spiritualità della carità cercata e curata nella preghiera e nella formazione (riflessione contenuta anche nella Deus Caritas Est al n. 37 e richiamata anche da don Romano). C'è bisogno di mettersi più spesso in ginocchio davanti a nostro Signore e c'è bisogno di ripartire dall'Eucaristia domenicale celebrata in modo vero e profondo. C'è bisogno di tanta umiltà e mansuetudine, di ricerca di comunione con il parroco, tra di noi e con tutta la comunità.

Proviamo a chiederci: siamo stanchi perché facciamo tante, troppe cose oppure perché siamo isteriliti da una scarsa vita spirituale e di preghiera?

E tutto questo comporta fatica, delusioni e incomprensioni. La carità comporta sempre la croce e la sofferenza. Senza questa prospettiva ci si ferma prima e si scade nella meno impegnativa elemosina. Don Gigi diceva che “la prospettiva non è delle più tranquille, ma non nascondiamo che l'avventura della Caritas presenta un suo fascino discreto, il fascino strano e un po' sinistro della croce, ma una croce illuminata dalla luce della Pasqua”.

CI VUOLE PASSIONE ... E UN POCO DI FANTASIA

Credo che la parte principale la debba fare ognuno di noi: riprendere con forza il cammino di conversione che il Signore ci richiede con la sua Parola e la sua testimonianza. Una conversione da ricercare ogni giorno con rinnovato impegno e tanta fede. Una conversione che ci chiede di essere noi stessi, prima di tutto, testimoni di carità, di povertà, di sobrietà e che ci impegna a vivere i valori nei quali crediamo e non solo a difenderli.

Naturalmente, la conversione personale è contributo alla conversione delle nostre comunità.

Quali esempi danno le vite delle nostre parrocchie rispetto alla povertà, alla sobrietà, all'utilizzo dei beni? Quali scelte si fanno a livello economico? Quanto viene investito in carità e in

sostegno a situazioni di bisogno? Abbiamo il coraggio di scuotere le coscienze e di toccare il portafogli delle nostre famiglie? Quale è il nostro impegno nel sociale e nella politica affinché i diritti dei più indifesi e di chi fa più fatica siano rispettati? Che attenzione diamo ai problemi di un terzo del nostro mondo che stenta a sopravvivere a causa della povertà? Quanto viviamo il perdono tra di noi? Come entra la carità nel catechismo dei nostri bambini? E nella liturgia?

Il ruolo della Caritas parrocchiale è anche questo. Continuare a porre queste domande alla comunità parrocchiale e civile per scuotere le coscienze e invitare alla conversione. Un ruolo che sicuramente è meno concreto e visibile della distribuzione degli abiti e certamente meno facile ma che alla fine è il più importante e indispensabile perché senza questa ricerca di senso perde senso anche il servizio diretto e ci fa stancare e scoppiare come abbiamo detto prima.

E infine, ma non per ultimo, che posto diamo ai poveri? Crediamo che i poveri sono il “sacramento” di Dio e che in essi posso trovare in modo privilegiato il volto del Signore? La scelta preferenziale dei poveri è linea guida per le scelte pastorali della nostra parrocchia e della nostra vita personale?

La comunità cristiana deve trovare tutti i modi possibili affinché si parta da loro, li si accolga in modo privilegiato e ci si metta a servirli nei luoghi e con modi che la “fantasia della carità” ispirerà ad ogni comunità particolare.

Ed è proprio a partire dai poveri che deve iniziare il cammino di conversione perché “è il Signore che mi fa l’immenso piacere di venirmi incontro nel povero”⁵.

CONCLUSIONE

Quindi, rinnovare la pastorale della carità nelle comunità parrocchiali significa prima di tutto convertirsi e mettersi in un ascolto sincero di quello che il Signore mi chiede attraverso la sua Parola e attraverso i fratelli che mi fa incontrare ogni giorno.

Rinnovare la pastorale della carità significa accettare e riconoscere come via ineluttabile e come dono la croce e la sofferenza, orientandole sempre alla luce della Risurrezione. Significa riprendere con forza e convinzione la strada del sacrificio e dell’impegno totale della nostra vita.

Rinnovare la pastorale della carità significa dare una luce nuova a tutto quello che già facciamo: la luce dell’Amore che promana prima di tutto dal volto del Cristo e da tutti i nostri volti “trasfigurati” dall’incontro con il fratello più povero.

Rinnovare la pastorale della carità è cercare con fantasia “modi nuovi” di animare la comunità parrocchiale e nello stesso tempo riprendere con forza e impegno i “modi classici” della preghiera e dell’adorazione eucaristica per rifornire continuamente il motore della Carità.

⁵ Da uno scritto di don Mario Prandi

In questo contesto la Caritas diocesana per questo anno pastorale cercherà di dare priorità e continuità alle seguenti cose.

La formazione. E' necessario continuare a formarsi e a formare le persone, a cominciare da coloro che sono più vicini alla comunità parrocchiale ma senza dimenticare una tensione anche verso chi è più esterno. Una formazione, come sottolineato anche prima, che parta dal rafforzamento della spiritualità e dalla preghiera.

La chiarezza dei termini e l'accompagnamento. Siamo sempre disponibili a continuare ad andare nelle parrocchie, nei consigli pastorali, nei gruppi di giovani o di adulti per ridire cosa è una Caritas parrocchiale, cosa è un Centro di Ascolto, cosa sono i servizi, ecc. e con l'impegno ad esservi più vicini nei vostri cammini particolari.

L'impegno per i giovani. Il Servizio Civile Volontario, l'esperienza di tanti obiettori che hanno fatto servizio, i campi di lavoro estivi e l'attività di animazione e formazione nelle scuole, ci dicono che è indispensabile investire sui giovani, anche se i risultati tardano a venire e con la consapevolezza che noi creiamo occasioni ma chi farà "l'aggancio" è nostro Signore. Per questo continuiamo ad investire nel Servizio Civile, nella proposta della comunità (femminile e maschile), nei campi di lavoro e nella collaborazione con la Pastorale Giovanile (vedi il progetto specifico). Il servizio e l'incontro con il povero hanno aiutato tanti giovani a discernere la loro vocazione e a plasmare vite di donazione totale (chi nel matrimonio, chi in missione, chi nel sacerdozio).

La prossimità, la relazione con l'altro e il servizio ai poveri. C'è bisogno di scardinare la mentalità materialista ed egoista sempre più diffusa nella nostra società e spesso anche nelle nostre parrocchie. Forse non lo facciamo volontariamente perché scadiamo in abitudini sbagliate, anestetizzati dai messaggi pubblicitari e di consumo che ci bombardano sempre e ovunque. L'attenzione all'altro, al più povero, a colui che sta soffrendo, all'anziano solo, al vicino di casa che si trova in difficoltà, ecc. sono il vaccino che ci aiuta a non farci ammalare di egoismo e perbenismo.

Per rinnovare la pastorale della carità nelle nostre comunità non c'è bisogno di stupire con effetti speciali o di trovare chissà quali idee strane, ma c'è bisogno di convertirsi ogni giorno all'Amore/Caritas al quale ci ha chiamati e ci chiama ogni giorno il Signore e nel quale ci chiede di dimorare per essere testimoni di speranza.